La Rappresentatione di Santa Orsola Vergine & Martire.

In Siena alla Loggia del Papa.

¶ Comincia la Rappresentatione di Sant' Orsola Vergine, & Martire.

L'Angelo annuntia.

O VERBO eterno, imaculato, e santo,
ò Redentor dell'humana natura,
spira nell'intelletto ingegno tanto,
che d Orsola clemẽte, honesta, e pura
noi possiam recitar con dolce canto
della sua grã prudenza oltra misura,
come vedrete, se starete attenti,
che DIO vi facci del suo amor feruẽti

El Re di Brettagna padre di Sant' Orsola dice.

Sta sù Currado, e per mia parte troua
quanti Dottor tu sai d'Astrologia,
chi' ho disposto al tutto di far proua
che chiarir possi la mia fantasia,
io vo' veder se alcun pianeto approua
il nascimento della figlia mia,
hor' oltre.

Currado risponde.

E' sarà fatto.

Il Re dice.

Và pur presto,
Che vo io dire?

Currado.

Torno io?

Il Re dice.

Nò, basta questo.

Currado troua i Dottori d'Astrologia, e dice loro.

Per parte del mio Re famoso, e degno,
io son mandato à voi signor stupẽdo
che ognun venire à lui facci disegno,
io dico presto, perche ognuno intẽdi

Vno de' Dottori risponde per tutti, e dice.

Và, che ci basta à l'vbidire vn segno,
nè fà bisogno più parole spandi,
che chi è lento à seruire al signore,
pensa quel che farà d'vn seruitore.

Vn Dottore dice à gli altri.

Trouate l'Astrolabio, e'l libro rosso,
e le feste, e la sfera, e'l taccuino,
e chi nõ vuol parer' huõ vile, e grosso
parli con chi non sà spesso in latino,
vn'homo ch'abbi ũ bel vestito ĩdosso
fà ch'egli è reputato cittadino,
che gioua hauer voltato libri, e carte
se l'huom nõ ha cõ la dottrina l'arte.

E' Dottori giungono dinanzi al Re di Brettagna, & il Re dice.

Per mille volte ben venuti siate,
ò prudenti Dottori saggi, e degni,
io vo' saper se segno alcun trouate,
che il nascimento di mia figlia ĩsegni.

Vno de' Dottori risponde.

Serenissimo Re non dubitate,
che quãt' oggi saprãno i nostri ĩgegni
ogni cosa farassi appunto, e bene,
che si vedrà doue tal cosa viene.

Vn Dottore disputando dice à gli altri così.

Si placet vobis dicere, dicatis,
in quo consistit modus, ars, & via.

L'altro risponde, e dice.

Vt bene veritatem comprendatis,
parmi Mercurio suo pianeto sia.

Vn'altro Dottore dice loro.

Si recte in signo hoc bene speculatis,
credo che grã prudenza in costei sia.

Vn'altro Dottore dice.

De nõ facciã tra noi più in bus, e basse
che'l ver di questa cosa è presso all'asse

Seguita il medesimo Dottore.

Ben disse Marco Tulio Cicerone
nel primo testo che chiosò Pasquino
che sare' me' studiare in vn cappone,

e ivi vn perfetto, è vantaggiato vino,
che almeno l'huō trouerìa la cagione
e questo par che approui Menichino
che questo strolagare è cosa sciocca,
e possiā dir quel che ci viene à bocca

E' Dottori tornano al Re, & vn di loro dice per tutti.

Noi nō trouiam signor segno perfetto,
ilqual ci mostri interamente il vero.

Il Re adirato dice.

Dunque tanto studiare à che effetto,
vostra dottrina i nō la stimo vn zero
andateui con dio, ch'io vi prometto,
che vn giorno vi farò mutar pensiero
costoro in su cuiussi sempre stanno,
e quāto studian più, men poi ne sāno

El Re d'Inghilterra dice di voler mādare al Re di Bretagna imbasciadore; & chiama Cornelio, e dicegli che vada à chiedere Orsola per darla al suo figliuolo.

Sta sù Cornelio mio chi ho disposto
di mandarti in Bretagna cō prestezza
che bē che sia quei Re da noi discosto
pur non si può celar sua gentilezza,
onde per qsto m'ho nel cor proposto
mosso sol da costumi, e gran bellezza
d'vna sua figlia gratiosa, e bella,
e vo'che al mio figliuol sia data quella

E però tu farai questa imbasciata
senz'altro dimorar per parte mia,
ch'io vo'che qlla al mio figlio sia data
e se non lo farà mia signoria
presto sarà contro di lui armata,
e sò che mal contento poi ne fia,
che a fuoco, e fiāma metterò il cōtado
se non vorrà far meco parentado.

E lui farò morire, e la sua gente,
nè speri se nol fa trouar mercede,
vedrammi più feroce d'vn serpente
se questa gratia lui non mi concede
vn giusto sdegno turba assai la mente
quād'vno hauer ragiō dal suo si vede,
ma prima fà che innāzi à me ritorni
tu gli dia nel pēsare almen tre giorni

Lo Imbasciadore chiama lo Scalco, e dice.

Troua sù Scalco veste, & ornamenti,
& oro, e perle, e gioie, e drappi assai,
e copia di scudieri, e di sergenti,
cicari, pance, ermellini, e vai,
rubin, balasci, e copia di pendenti,
& ogni cosa in ordin metterai,
e sopra tutto con prestezza spaccia,
che così vuole il signor che si faccia.

Lo Scalco risponde.

Noi habbiamo ogni cosa preparato,
quando vi piace prendete il viaggio.

Lo Imbasciadore si parte, e mentre si vuol partire dice.

Andiā, che'l seruo al suo signore è grato
quāto più mette la vita in oltraggio,
e chi vuol veramente esser'amato,
nō serua sol quādo è fiorito'l maggio
perche si suol comunemente dire,
che pel buon tēpo ognuno sà seruire

Lo Imbasciadore essendo presso, dice così.

Noi habbiā fatto ormai tanto camino,
che mi par di veder la terra appresso,
io ho tanto piacer d'esser vicino,
ch'io non mi curo perch'io sia difeso,
perche gliè dato per comun destino,
che à ognun sia questo disio permesso
di non si riposare in pace vn'ora,
se l'huom nō è d'ogni tormēto fuora.

Lo Imbasciadore giunto innanzi al Re di Bretagna dice.

Quello Iddio che ci fe venire in terra,
salui, e mantenga tua real corona,

il nostro eccelso grã Re d'Inghilterra,
la cui fama per tutto'l mõdo intona,
e perche la virtù che in te si serra,
per l'vniuerso in tutto'l mõdo suona,
e specialmente della tua figliuola
vnica di virtù nel mondo sola.

E perche sappi, egl'ha disposto al tutto
che tu la dia per dõna al suo figliuolo
e se tu nol farai, arso, e distrutto
vedrai'l tuo regno con atroce duolo,
vedralo à fuoco,e fiãma,ĩ piãto,e lut-
e poiche tu sarai restato solo (to,
ei ti farà morir con molto stratio,
ch'esser vorrà di tal vendetta satio.

E perche meglio à questo caso pensi,
tre giorni ti vo' dare alla risposta,
pensare il fin d'ogni cosa conuiensi,
che nõ si può pētir l'huomo à sua po-
L'Imbasciadore seguita an- (sta.
cora di dire.

Fa hor che'l caso molto ben compensi,
e guarda se dal giusto ei si discosta.
Il Re di Brettagna tutto turbato,
risponde all'Imbasciadore del
Re d'Inghilterra, e dice.

Vatti condio, presto, non più parlare,
che detto ti sarà quel ch'io vo' fare.
El Re di Brettagna piangendo
dice.

O padre suenturato, che farai,
padre doue n'andrà ogni tuo bene,
se questo parentado tu non fai,
pouero padre morir ti conuiene;
e se la tua figliuola tu gli dai,
sempre la vita tua resterà in pene,
amor mi sprona, la paura, e'l senso,
e vẽgo à morte sol quand'io ci pẽso.

Figliuola mia, meglio sarebbe stato
per noi di non t'hauer veduta mai,
chi ti consiglia padre suenturato,
pensa pur che risposta tu darai.
La madre d'Orsola piãgendo dice.

E questo il parto ch'io hò si bramato,
dolce marito mio come farai,
deh soccorrimi presto ch'io mi moro
darem noi à vn can tanto tesoro.
El Re piangendo risponde.

Lassami donna mia morire in pace,
che questa doglia mi cõduce à morte
La Madre allora dice.

Se di mandarla signor mio ti piace,
nõ creder ch'io mai viua in q̃sta corte
Il Re, cioè il padre d'Orsola, come
disperato, piangendo dice.

Oimè fortuna quanto sei fallace,
miser chi spera in la terrena sorte,
dal pũto, e l'ora ĩ qua chi'vẽni al mõdo
nõ hebbi ũ giorno mai lieto, e giocõdo
La madre per dolore gitta via
la corona, e dice.

Io non vo' più questa real corona,
io mi vo' riuestir d'vn'altro manto,
che se questa mia figlia m'abbãdona,
io vo finir questa mia vita in pianto,
tãt'è il dolor che nel mio cor rintona
che à schiuo arei ogni piacere, e cãto
e tanta è l'aspra doglia chē m'assale,
che nõ è mal che pareggi il mio male
Mentre che il Re, e la Regina cosi
si lamentano, Orsola giugne, e
trouando il padre, e la madre tã-
to addolorati, e la corona per
terra, tutta stupefatta dice.

Che vuol dir madre mia tanto lamento,
che rappresenta la corona in terra,
che vuol dir padre si crudel tormẽto,
sarebbe c'egli ò tradimẽto, ò guerra,
oimè questo mi par tanto spauento,
che ogni mio senso pel dolor si serra,
dimmelo padre, e non temer che Dio

ci scamperà d'ogni tormento rio.
La madre piangendo risponde.
à Orsola, e dice.
Quanto era meglio ò figliuola diletta,
quel tempo che nel ventre ti portai
ch'io fussi stata dalla morte stretta,
e non t'hauessi ingenerata mai,
almeno io non sarei stata suggetta
à sopportar tanti tormenti, e guai
per tua cagion, sappi figliuola mia,
che tolta ci sarà la signoria.
Però che c'è venuto imbasciadore
dal grã Re d'Inghilterra, e sua potẽtia
e dice che per forza, ò per amore
vuol che tu sia dinanzi à sua presẽtia
e mostra, per coprir suo falso onore.
d'hauer' inteso di tua gran prudentia,
e vuol che sposa sia del suo figliuolo
e questa è la cagion di tanto duolo.
Orsola consolando la madre, &
il padre dice.
E questa madre la doglia, e'l tormento,
che vi fa tanta pena sopportare,
credete voi che'l mio Giesu sia spẽto,
e che voglia i suo serui abbandonare,
io vo'che questa gente venga drento,
e vo'fare vn conuito preparare,
e la risposta caro padre mio,
se ti piacessi, la vorrei far'io.
Risponde il padre à Orsola.
Io non ho altro ben nè altra pace
che te figliuola, & altro non ispero,
e son contento far quel che ti piace,
ed à te lasso la cura, e'l pensiero,
ma guarda che'l disio non sia fallace,
che rare volte si conosce il vero.
Orsola risponde, e dice.
State di buona voglia, ò caro padre,
ch'io spero in Dio che ci darà riparo
Orsola dice a'suoi serui.
Andate serui à questo imbasciadore,
e da parte del Re lo inuitarete.
Orsola voltandosi à gl'altri serui
dice così.
Et voi per fargli come disio onore
vn bel conuito in ordin metterete.
Il seruo giunto all'imbasciadore
inuitandolo à desinare dice.
A voi mi manda il nostro gran signore,
come ne'versi mia intenderete,
che à desinar con esso lui veniate.
Lo Imbasciadore risponde.
E egli in punto.
El seruo risponde.
Sì, non indugiate.
Lo Imbasciadore giugne,
& il Re dice così.
Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
grã piacere ha di voi tutto'l mio regno
El Re dice a'serui.
Però vo'che si facci balli, e canti,
e ch'ognun mostri d'allegrezza segno
prendete serui di costor gl'ammanti,
& ordinate con prudenza, e ingegno
date l'acqua alle mani, e cõ prestezza
vsate sopra tutto gentilezza.
Orsola, mentre sono à tauola fa
oratione al crocifisso, e dice.
O Padre immenso, ò luce senz'affanno,
ò vero protettor del corpo mio,
albergo santo, oue i Beati stanno
felici à contemplarti, ò sommo DIO,
Padre tu vedi il mio futuro danno,
e quanto è falso questo mondo, e rio
illumina signor la mente, e l'alma
sì, ch'io possa acquistar del ciel la palma.
Fatta l'oratione apparisce
vn'Angelo à Sant'Orsola,
e dicegli così.
Esaudito è nel Ciel tuo prego santo

da quel ſignor che ti conſerua in vita,
vedrai tornare in allegrezza il pianto
e pace ſenza affanno, e ſenza guerra,
vedrai veſtir del tuo ſacrato manto
colui che di pietà le porte ſerra
parla pur quello che ti detta, e dice,
che Dio fa ſempre il ſeruo ſuo felice.

Orſola ſi parte dall'oratione, e giũ-
ta dinãzi allo Imbaſciadore dice.

Salute, e pace, e ſempiterno amore
ſia di ciaſcun che à queſta mẽſa ſiede,
e ſe fatto non v'ha mio padre onore
come à tanto ſignor far ſi richiede,
piacciaui di accettar ſuo grato core,
e ſua pura, e real ſincera fede,
& perche la riſpoſta à me s'è data
farete al ſignor mio queſt'imbaſciata

Direte che contenta al tutto ſono
d'eſſer ſua ſpoſa, e così il padre mio,
ma prima vo'che mi cõceda vn dono,
queſt'è ſol che gl'adori il noſtro Dio
e perche io ho per voto alcũ perdono
à ſatisfar col cuore humile, e pio,
vorrei che mi mãdaſsi in compagnia
donzelle aſſai per la perſona mia.

Et poi ch'io harò Roma viſitata,
al ſepulcro di CRISTO voglio andare,
dipoi prometto alla mia ritornata
à quanto io ho promeſſo ſatisfare
e di poſarmi con la mia brigata,
el ſanto matrimonio conſumare
& al Re queſte gioie poi darete,
el mio diletto ſpoſo abbracciarete.

Lo Imbaſciadore marauigliandoſi
della bellezza, e prudenza di
Orſola dice.

O ſaggia, immenſa, anzi diuina inſegna,
o ſtirpe glorioſa, alta, e reale,
o mirabil virtù quanto ſei degna
queſta è coſa diuina, e non mortale,
dapoi ch'in te tanta prudentia regna,
io vo' dir che tu ſia celeſtiale,
sì che adorarti io ho diſpoſto ĩ terra,
ſalute, gloria, e onor dell'Inghilterra.

Orſola lo fa rizzare dicendo.

Rizzati sù, che queſto ſol conuiene
à DIO, e a ſanti del ſuperno coro.

Lo Imbaſciadore rizzandoſi dice.

Oimè tanta dolcezza d'onde viene,
certo del Cielo queſto è vn grã teſoro.

Orſola gli riſponde dicendo.

Se tu ſapeſsi Dio comprender bene,
il quale in terra confeſſo, & adoro,
allor vedreſti, e intendereſti bene,
ch'ogni gratia da Dio in terra viene.

Lo Imbaſciadore domanda li-
cenza, e dice.

Noi prenderem da tutti voi licenza,
che ogn'ora ci par mille à far ritorno
raccomandianci alla magnificenza
del padre tuo, e d'ognũ qui d'intorno
ben che ci dolga il far da voi partẽza,
biſogna ãdare, che già mãca il giorno

El padre di Orſola, dice loro.

Fate di ſalutar per parte mia
per mille volte la ſua ſignoria.

Lo Imbaſciadore del Re d'Inghil-
terra ſi parte, e mentre ch'egli
camina dice coſi.

Vedeſti voi giamai donzella al mondo,
che fuſsi ſpecchio di tãta bellezza, (do
bẽ ti puoi ſignor mio chiamar giocõ-
che q̃ſta auãza in terra ogni ricchezza
quãti ne mette il pigliar dõna al fondo
perche l'è più ventura che ſauiezza,
e chi s'abbatte in queſto mondo bene
ringratij Dio, che rare volte auuiene.

Tornato l'Imbaſciadore d'Inghil-
terra, dice al Re.

Noi ſiam ſaggia corona ritornati,

el regno tuo si può chiamar felice,
perche per onorarla siamo stati,
e certo è molto più che non si dice,
se tu vedessi i suoi costumi ornati,
diresti che nel Mondo è sol felice,
modesta nel parlare, e co' bei lumi
farebbe andare i monti, e stare i fiumi

Et è contenta per suo sposo hauere
il tuo figliuol, nè cosa gliè più grata,
ma perche sappi appieno il suo volere
sappi ch'ella è Cristiana, e battezzata
e però chiede che ti sia in piacere
di battezzarti con la tua brigata,
e se questo farai contenta fia
di fare quanto vuol tua signoria.

E perche l'ha due voti à satisfare,
l'vno à Roma, e doppo quello ancora
al Sepulcro di CRISTO vuol andare,
e com'ell'è di questi voti fuora,
si vuol nel Regno tuo poi riposare,
nè dal suo sposo mai partirsi vn'ora,
molte dõzelle per sua guardia chiede
questo è l'anel ch'ella mi diè per fede

El Re d'Inghilterra dice di volere
andare à vedere Orsola.

Orsù io voglio il suo voler si facci,
però figliuol tien q̃sto anello in dito,
e perche presto ogni cosa si spacci,
io ho disposto di pigliar partito,
e par che d'allegrezza io mi disfacci,
e che ogni affanno sia da me fuggito
però fate ordinar molte donzelle
sane, discrete, gratiose, e belle.

Poi ordinate drappi, perle, & oro,
e pietre pretiose, e gioie assai,
& io in persona voglio andar cõ loro
e tu dolce figliuol con me verrai,
trouate carriaggi, e gran tesoro.

El Re volendosi partire lassa
la signoria, e dice.

E tu Astolfo il Regno guarderai,
si che fa d'esser sauio, & habbi ĩgegno

Vn Angelo apparisce à sant'Orsola, e dice.

Sappi che in pũto il tuo sposo s'è messo
e suo padre vien seco, e la sua corte,
presto saranno alla tua terra appresso
senza periglio alcun della tua morte,
viẽ sol ꝑ osseruar q̃l che ha promesso,
si che fa il padre tuo costante e forte,
confortal pur che di nulla non tema,
che questa fia di lui gloria suprema.

Orsola và da suo padre, e li dice che
il Re d'Inghilterra viene à trouarlo.

Sappiate padre mio come per via
è il grã Re d'Inghilterra, e la sua gẽte
non bisogna temer la signoria,
però che DIO gl'hà tocco già la mẽte

El Re dubitando dice.

Oimè figliuola qualche cosa fia,
questa è grã cosa che'l Re si presente,
guarda che'l popol di me poi nõ rida
che gliè solo ingannato chi si fida.

Mettendosi in ordine per andare
incõtro al Re d'Inghilterra dice.

Mettete serui con prestezza in punto,
che non è tempo più da stare à bada

Vn Corriere giugne, e dice.

Magna corona io sono in furia giunto,
perche il Re d'Inghilterra è ꝑ istrada.

Il Re ordina di partirsi, e di andare incontro al Re d'Inghilterra,
e dubitando di questa venuta,
tra se medesimo dice.

Oimè ch'io sento il cuor di doglia pũto
e parmi che'l ceruello à spasso vada,
andiam via tutti incõtro alla corona
ch'io voglio che mi segua ogni persona

El Re di Brettagna incontrãdo il Re d'Inghilterra dice.

Ben vẽga il mio ſignor pace, e ſoſtegno,
e refrigerio d'ogni noſtro bene,
bene ſtia la ſalute del mio regno,
à cui gratie imortal dar ſi conuiene.

Orſola dice al Re d'Inghilterra.

Sereniſsimo Re, famoſo, e degno,
queſt'è l'ancilla che a' tuoi piedi viene
ſol per moſtrar il gaudio del ſuo core
com'ancilla fedele al ſuo ſignore.

El Re d'Inghilterra marauigliandoſi di tanta bellezza dice.

E queſto il mio teſoro, e la mia pace,
bẽ ti puoi figliuol mio chiamar cõtẽto
guarda ſe queſto don figliuol ti piace,
che ſol nel contemplarla mi ſpauento.

Lo Spoſo dice al padre.

Io ſon di tanto ben padre capace,
che conſumarmi di dolcezza ſento,
ben ſia trouata, ò ſpoſa mia diletta,
luce d'ogni virtù cara, e perfetta.

El Re di Brettagna dice al Re d'Inghilterra.

Andiam via tutti, che Dio ſia laudato,
ch'ogni affanno mortal riposo vuole,
che chi non è al caminare vſato,
queſta fatica pur lo graua, e duole.

El Re d'Inghilterra dice.

Eglì è tanto il piacer che'l ciel m'ha dato
nel contemplar ſi radiante ſole,
che quãto più io lo riguardo, ò miro,
veggio beltà, che fà ch'ogn'or ſoſpiro

Giunto al palazzo il Re d'Inghilterra, fà motto ad Orſola, e dice.

Io ho diſpoſto poiche giunti ſiamo
à ſaluamento con la gente mia,
d'hauer ꝑ le tue man figliuola ũ dono
queſt'è, che battezzato adeſſo io ſia,
io chieggio d'ogni fallo à Dio ꝑdono
e queſta gente ch'è in mia compagnia,
ognun vo' che battezzi con tue mani,
perche à Dio tutti ſien fedel Criſtiani

Orſola marauigliandoſi, ſi volge à Dio, e dice.

O ſempiterno Dio quanta dolcezza
ſente il mio cor del benefitio grande,
ò infelice colui, che'l mõdo apprezza
nè mai ſi ſatia delle ſue viuande,
che gioua al mõdo teſoro, ò richezza
ſe al vẽto ogni piacer la morte ſpãde,
paſſan noſtre potenze, e noſtre põpe,
la morte al fine ogni coſa interrompe

Orſola battezzandogli dice.

Io vi battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,
e prego Te diletta, e ſanta Madre,
che gli riueſta del tuo ſacro manto,
chi vuol veſtirſi di virtù leggiadre
volti ſempre à Maria la voce, e'l cãto,
perch'ella è fõte, e mar di ciaſcũ bene
dou'ogni gratia ĩ queſto mõdo viene

El padre d'Orſola dice a' ſuoi ſerui che facciano mandar ſubito vn bando.

Preſto sù ſerui miei mandate vn bando
per tutto'l regno, ch'ognũ feſta facci,
e che ſi venghin le trombe ſonando
che mai hebbi nel cuor tãta bonaccia
vo'ch'ognũ vẽga Giesù ringratiãdo,
che da'ſuoi ſerui ogni tormẽto ſcaccia
fate che ognũ col cuore humile, e pio
venghi à lodar diuotamente Iddio.

Viene vn Banditore, e ſuona la tromba, e bandendo dice.

Bandir per tutto il regno, e comandare
oggi ſi fà per parte del Signore,
che ogniuno in lettitia debbi ſtare,
voltãdo ſẽpre à Dio la mẽte, e'l core
e chi vuol nel ſuo regno dimorare,
brama s'infiammi del Diuino amore,

e che

e che ognun veng[illegible]nuoti canti
à ringratiare DIO di tutti i Santi.

Tutti quelli che sono battezzati dicono questa Laude.

VIVA DIO, che mai non errà,
la Brettagna, & Inghilterra.
Viua DIO, che morì in Croce,
per saluar l'humana gente,
ognun sia pronto, e veloce
à leuare al Ciel la mente,
viua DIO padre clemente,
che punisce ognun che erra.
Viua quel che è somma pace,
sommo gaudio, e sommo bene,
viua DIO Signor verace,
per cui'l Mondo si mantiene,
chi col cuore à GIESÙ viene,
mai non sente pena, ò guerra.
Poi che DIO ci hà liberati
dal Demon crudele, e rio,
poiche noi siam battezzati,
ti preghiam clemente DIO,
che mantenghi con desio
questo regno, e l'Inghilterra.

Mentre che'l Re di Bretagna padre di Orsola si riposa, vengono dua, e vno di loro dice di volersi far Frate, e l'altro repugnandogli, dipoi nel fine si conuerte.

Vogliamoci compagno mio far Frati,
e lassar questo mōdo à chi lo vuole.

El compagno risponde.

Hor che tu hai tutti e' danar giucati,
però lo stare al Mondo si ti duole.

El primo dice.

Il Mondo è tutto pieno di peccati,
nè mai riposo hauer di lui si puole.

El secondo risponde.

Sia fatto Frate! mio quel che ti piace,
DIO ci dia nel Ciel l'eterna pace.

Ora Sant'Orsola volendo andare à Roma, dice.

Tempo è Signori, e padri miei diletti,
che verso Roma il mio viaggio prēdi
che mia fragilità par che permetti,
che'l tēpo passi, perche in van si spēdi

Il Re d'Inghilterra suocero di Orsola, volendo andar seco, dice.

Io vo' che in compagnia teco m'accetti,
se già farmi morir tu non intendi,
che s'io fussi di te figliuola priuo,
star nō potrei tre giorni à pena viuo.

Orsola risponde.

Volete voi signore in tanti affanni
nutrir la vita in si lungo camino,
voi sete pur grauato assai ne gl'anni,
el luogo ancor non è però vicino.

Il Re d'Inghilterra risponde à Orsola, e dice.

IDDIO per ristorar gl'antichi danni
si fe nel Mondo seruo, e peregrino,
& io che sono in tanti vitij stato,
non farò penitenza del peccato?

Seguita il Re d'Inghilterra.

Però disposto io m'ho venire al tutto.

E voltandosi al figliuolo dice.

E tu à guardia del mio Regno resti,
tēp'è di fare à DIO qualche buō frutto
prima che'l corpo mio di terra vesti.

El padre di Orsola dice.

Noi rimarrem soletti in pianto, e lutto,
dolenti, lagrimosi, afflitti, e mesti,
ma perche il Re di venir si contenta,
la mente tua al suo voler consenta.

La Madre di Orsola dice.

Che farò io in questa vita breue,
priua di te dolce speranza mia?

Lo sposo piangendo dice.

Et io che mi consumo più che neue,
non verrò teco sposa in compagnia?

questa partita mi sarà si graue,
ch'io penso pur qual vita la mia sia.

Orsola dice al suo sposo.

Fà sposo mio quel che tuo padre dice,
che guai à quello che al padre disdice

Orsola seguita allo sposo.

Io ti ricordo dolce sposo mio
l'amore di tua madre, e del tuo regno

Il padre di Orsola piangendo dice.

Così ci benedisca in Cielo IDDIO,
e faccia noi della sua gratia degno.

Orsola dice al padre.

Padre clemente, gratioso, e pio,
se pur questo partir ti fussi à sdegno,
nō guardar padre à ql che'l mio cuor (vuole.

El padre risponde.

Io son contento, benche al senso duole.

El padre seguita piangendo.

Oimè figliuola, che dolor sento io,
oimè ch'io sento ogni senso mancare
ò dolce refrigerio al corpo mio,
debb'io però senza te qui restare?
O pietoso, clemente, e giusto IDDIO
non volere i tuoi serui abbandonare,
io non ho altro ben, nè altro aspetto
nelle tue braccia Signor la commetto

La madre ancora piangendo si volge ad abbracciar la sua figliuola, e gli dice.

Et io che t'ho tanto tempo alleuata,
che debbo fare in questa tua partita,
doue resta tua madre sconsolata,
salute, e pace, e guida di mia vita,
ò madre sopra ogni altra tribulata,
oimè questa è troppo crudel ferita,
se nō che noi siā pur dal tēpo afflitti,
non restauamo mai si derelitti.

El padre di Orsola dice al Re d'Inghilterra.

noria si muoua;
io vi cōmetto, e dono ogni mio benē
chi ha de'figliuoli l'amor loro proua,
& io lo sò, che mi ritrouo in pene.

Il Re d'Inghilterra dice al padre di Orsola.

Pensa che questa non m'è cosa nuoua,
che ancor'à me questo caso īteruenne
preghiā pure il Signor che'l tutto ve-
che gli preserui nella santa Fede. (de

Il figliuolo piangendo, risponde, e dice.

Prima che voi partiate ò padre caro,
io vi vo' pur nelle mie braccia stretto,
voi mi lassate padre in pianto amaro,
priuato al tutto d'ogni mio diletto,
ò riposo mondan quanto sei raro,
ecco che al regno io rimarrò soletto.

El Re d'Inghilterra dice al figliuolo.

Contenta pur figliuolo il voler mio,
e viui sempre col timor di DIO.

Orsola domanda licenza, e si parte.

Noi prenderem da tutti voi licenza,
che DIO sia quel che ci cōduca à por-
e se voi non sarete alla presenza, (to.
dateui padre mio vero conforto,
ch'io farò preghi alla Diuina essentia
che quādo ciaschedū di noi sia morto
riceua l'Alme nel Celeste Coro,
doue mai si sentì pena, ò martoro.

El figliuolo del Re d'Inghilterra chiede licenza al padre di Orsola, e dice.

Tēpo è signor che'l mio viaggio prēdi,
e ch'io osserui il precetto paterno,
tu sei prudente, & il caso comprendi,
māca ogni cosa oue non è gouern-

El padre di Orsola risp-

Poiche partir da me fig-

DIO ti conceda la sua gratia in terra,
acciò che saluo torni in Inghilterra.

Orsola mentre che vanno dice.

Care sorelle, e compagne dilette,
andiam cantando con amor diuino,
e se di carità sarem perfette,
non ci rincrescerà punto il camino,
presto vedrem doue San Pietro stette
e cercherem di Roma ogni confino,
vedrem quei Corpi Gloriosi, e Santi,
si che ognun meco di dolcezza canti.

Mentre che caminano, cantano questa Lauda.

LAVDIAM con tutto il cuore
GIESV clemente, e pio,
diciangli: O Signor mio
riguarda il cuore.
O felice, e gioconda
Madre più ch'altra, e bella,
Anima pura, e monda,
contempla in questa stella,
pensa ch ella è sol quella
fonte, tesoro, e pace
di quel Signor verace,
che pagò il nostro errore.
Contemplian que' Profeti,
quei Patriarchi santi,
quei Confessor discreti,
e' Martir tuttiquanti,
orsù col cuor zelanti,
diciamo insieme Osanna,
dolce, e suaue manna,
ardi la mente, e'l cuore.

El figliuolo del Re d'Inghilterra, torna in Inghilterra, e la madre non vedendo il suo marito dice.

Oime figliuol mio che vuol dir questo,
doue sei refrigerio, e mio conforto,
tu nō rispōdi, oimè dimmelo presto,
sarebbe mai à tradimento morto.

Il figliuolo cōforta la madre, e dice.

Presto tal caso ti fia manifesto,
nessun ci ha fatto, ò cara Madre torto

La Madre risponde.

Perche non me lo dì, qual cosa fia.

El figliuolo dice.

Nò madre, non ti dar maninconia.

Seguita il figliuolo.

Sappi che'l padre, le donzelle, & io
ci siam cō gli altri à GIESù battezzati
e quel sol confessiam per vero DIO,
à lui ci siam con tutto'l cuor donati,
il tuo caro marito, e padre mio,
hauēdo i sēsi al buō GIESù infiāmati,
con Orsola mia sposa à Roma è ora,
& in Gierusalem vuol'ire ancora.
E me ha rimandato, perche cura
habbi del regno, e della tua persona,
però ti esorto con la mente pura
à battezzarti, e seguir la corona,
chi ben nel Mondo si regge, e misura
GIESV l'eterna vità in Ciel gli dona,
si ch'io t'inuito madre mia diletta,
perch'Egli à Croce i peccatori aspetta

La Madre piāgēdo rispōde, e dice.

Oime marito mio vedrott'io mai,
oimè questo dolore il cuor mi passa,
oimè quest'è il cōforto che or mi dai
ò speranza mortal come trapassa,
oimè che sò io hor come tu stai,
la vecchiezza ogni forza al tutto abassa
come il lasciasti mai figliuol partire,
per far tua madre per dolor morire.

El figliuolo conforta la madre, dicendo così.

Madre non dubitar, però che DIO,
dona sēpre à chi l'ama ogni fortezza,
egliè giusto Signor, clemente, e pio,
e'l pianto fa tornare in allegrezza,
mettiā pur madre in lui tutto'l disio,

se noi vogliam gustar la sua dolcezza,
perche chi si battezza con disio
di ben'oprare in Ciel goderà IDDIO.

La Madre dice al Figliuolo di volersi battezzare.

Oimè ch'io sento figliuol consumarmi,
ò amor di GIESù quanto è viuace,
io ho disposto al tutto battezzarmi
p le tue man figliuolo, se à DIO piace
io vo' di CRISTO vera ancilla farmi,
e sopportare ogni tormento in pace.

Il figliuolo battezãdo la madre dice

In nome del Padre, Figlio, e Spirto Sãto
io ti battezzo, che à DIO piace tanto.

Ora vn'Angelo apparisce à Papa Ciriaco, e dice.

O Ciriaco, sappi, come drento
alla tua Terra molta gente viene,
d'andare incontro à lor sarai contẽto
& honorargli come si conuiene.
Orsola v'è ch'è di molto ornamento,
che vera sposa di DIO si mantiene,
à te con loro il martirio fia dato,
si che rinunzia à chi tu vuoi'l Papato.

Papa Ciriaco stupefatto di questa apparitione, marauigliandosi dice

Son'io desto, ò dormo, ò che vuol dire,
io mi sento tremar la carne, e l'ossa,
che gẽte è questa che dee qui venire,
e'par che alzare gli occhi più nõ possa
s'io debbo Signor mio per te morire,
facciasi pur quanto prima la fossa,
che la morte, e la vita è in te Signore,
pur ch'io muoia GIESù p lo tuo amo(re.

Vn Corriere dice al Papa.

Sappi Pastor di CRISTO Reuerẽdo,
come dentro alla terra è gente assai,
& han bordoni in man se bẽ cõprẽdo
più bella gente io non viddi mai.

El Papa risponde, e dice.

Gir loro incõtro col mio Clero intẽdo
che sarà quel che poco fa pensai,
però andiam, che DIO ne sia laudato,
chi'sẽto il cuor di lui tutto infiãmato

Orsola vedendo la Croce del Papa, dice.

Che vuol dir quella Croce, e tãto Clero,
fermianci, che sarà il pastor di DIO.

El Re d'Inghilterra dice.

Certo figliuola mia, tu dirai'l vero,
voltiãci à lui col cuore humile, e pio.

Orsola si getta ginocchioni dinanzi al Papa, e dice.

O reggimento del Diuino Impero,
ora è contento ogni nostro disio,
ò Vicario di CRISTO in terra eletto,
rimetti à questa gente ogni difetto.

El Papa gli fà rizzare, e dipoi vanno al Tempio.

State sù ritti, che DIO sia laudato,
andiamo al Tẽpio tutti in cõpagnia,
com'hai tu tanta gente mai guidato
e conuertito tanta signoria,
ò felice, giocondo, e lieto stato,
Vergine santa, immaculata, e pia,
ben t'ha GIESV felice al mõdo eletta,
fonte d'ogni virtù chiara, e perfetta.

El Papa orando dice.

O Padre immenso, ò sempiterno DIO
ò Sommo Protettor di nostra vita,
esaudi i giusti preghi Signor mio,
e fa l'alma con teco insieme vnita,
libera noi d'ogni peccato rio,
luce, potentia, e verità infinita,
e della gregge tua, ò Padre immenso
accetta il corpo per tributo, e censo

Volendo il Papa andare in compagnia d'Orsola, dice.

Se ti piacesse, ò Sposa del Signore,
io vorrei teco al Sepolcro venire.

Orsola risponde.

Essendo di GIESV vero pastore,
chi potria santo Padre contradire.

Vn Cardinale adirato dice.

Siate voi tanto cieco, ò pien d'errore,
che voi vogliate dietro a costoro ire.

El Papa risponde.

Se piace à Dio, io debbo star contento,
e sopportare in pace ogni tormento.

El Papa renuntia il papato, e dice.

Io vi lasso per Papa il Cardinale
Ameos nominato, e vo che sia.

Vn Cardinale dice.

O santo Padre voi fate vn gran male,
chi vi fa hoggi far tanta pazzia.

Il Papa dice.

Quãdo vn nõ teme, il minacciar non vale
a chi ha ferma la sua fantasia,
hor'oltre andianne.

Vn'altro Cardinale dice.

Et io venire intendo.

Vn'altro Cardinale.

Et io ancora, ò Padre reuerendo.

Vn Cardinale dice à ghaltri poiche
il Papa è partito.

Guardate vn po quel che la pazzia fa.
chi diria mai che questo fussi, & è,
quando à vno il ceruello à spasso va,
difficile è che mai ritorni in se.

Vn'altro Cardinale ridendosi
di lui dice.

Io penso pur come costui andrà,
e come ei possa mai tanto ire à piè.

Vn Cardinale risponde.

Lasciatelo ir, che va per ismarrito
vecchio sẽza ceruello, e rimbambito.

Essendo in Roma due Pagani, vno
chiamato Massimiano, e l'altro Affricano, feceno pensiero di far morire
Orsola, & Affricano dice.

Io ti vo' dir caro Massimiliano,
vedi gran gente che costei ha drieto,
questo mi pare vn caso molto strano,
& è mal ne' pericoli star cheto,
l'huom doppo il fatto s'affatica i vano,
sol nel principio gioua esser discreto.

Massimiliano risponde.

O Affrican, tu che sei dotto, e saggio,
piglia partito in questo lor viaggio.

Affricano dice.

A me mi par che Iulio nostro mandi
qualche Corrier, che vada cõ prestezza
però che spesso auuien ne' casi grandi,
che vn tradimẽto ogni disegno spezza
scriui che al messaggier senz'altri bãdi
gli sia presto ordinata vna cauezza,
& ordina che muoia questa gente,
e sopra tutto scriui da prudente.

Massimiano dice à vn Corriere.

Orsù presto Corrier, metti in assetto
il corno, la bolgetta, e la lanterna;
e se in tre dì ritorni, io ti prometto,
che vn mese potrai stare alla tauerna.

El Corriere risponde.

Tu non debbi sapere il mio difetto,
e come la mia vita si gouerna,
se la nebbia à buon'ora non incanto,
io non saprei doue voltarmi vn canto.

Massimiano dice al Corriere.

Orsù ecco vn fiorin, benche sia troppo,
verso di Vria prenderai'l viaggio.

El Corriere risponde.

Ho io andar di passo, ò di galoppo,
io so nell'andar pian sẽpre vantaggio

Massimiliano dice.

Io dissi ben che noi faremmo il zoppo,
costui haria bisogno d'vn buõ maggio

El Corrier risponde.

Non basterà che in vn mese vi sia.

Massimiliano dice.

Và via mostaccio di bestiame arpia.

Vn'Angelo apparisce al figliuolo del Re d'Inghilterra, e dice.

Figliuolo, piace al tuo clemente DIO, che ritorni à veder la tua brigata, però chiama tua madre, e con disio verso Colonia tu l'harai guidata, & adempiendo appieno il voler mio, la sposa tua ne sarà consolata, si che chiama tua madre, e poi camina, che così piace alla Bontà Diuina.

Il figliuolo dice alla madre.

Pigliam madre diletta il camin presto, e caminiamo à più felice stato.

La madre dice al figliuolo.

Oimè figliuol mio, che vuol dir questo, forse che'l mio marito è ammalato.

El figliuolo risponde.

Nò madre andiam, che ti fia manifesto quel che tu hai cõ tutto'l cuor bramato e vedrai la mia Sposa, e'l mio cõforto.

La madre dice.

Orsù andiam, che DIO ci guidi à porto.

Mentre che costoro caminano, il Corriere mandato da Massimiano giugne à Iulio, e letta la lettera Iulio dice.

Fate presto impiccar questo ghiottone il qual veniua per far tradimento.

El Corriere risponde.

Odi bel dir ch'io facci colatione, perche vuo'tu ch'io dia de' calci al vẽto

Giugne il Manigoldo, e pone il capresto al collo del Corriere, e dice.

Presto, vien meco, brutto ribaldone, io n'ho impiccati de'tuo'par ben cẽto.

Il Corriere dice.

Io vorrei pur saper quel ch'io fei mai.

El Manigoldo risponde.

Vieni pur meco, ch'or l'intenderai.

El Corriere piangendo dice.

Io son'ito taluolta alla tauerna, come si fà, quando'l bisogno viene, in compagnia del Modana, e del Berna nè ho fatto altro mal, ma sempre bene.

Il Manigoldo dice.

Posa giù la bolgetta, e la lanterna, ch'io vo'veder come tu salti bene.

El Corriere dice.

Adesso sì ch'io mi sarò satollo, poiche mi trouo col capresto al collo.

Iulio ordina la sua gente, e dice.

Mettete gente mia presto in assetto ronche, rotelle, spuntoni, e celate, & à Colonia ī qualche stran boschetto vo'che le gente mie stian tutte armate, che m'è per nuouo modo stato detto come debbon passar molte brigate, nemici della fede, e della Terra.

Vn soldato dice.

Noi siamo in ordin sẽpre per far guerra.

Iulio partendosi dice.

Io vo'che tutti in pezzi sien tagliati, e che sẽza pietà sangue si faccia, quanto più sien percossi, e lacerati, tanto più lieto mi vedrete in faccia, vo'che alle fiere i corpi lor sien dati, si che ognũ dietr'à me segua la traccia ch'io mi sẽto arricciar serpẽti addosso, che pel dolor punto posar non posso.

Il Papa manifesta la morte à Orsola, & al Re d'Inghilterra, e dice.

Sposa di CRISTO, e voi saggia corona, sappiate come DIO ci vuole al Cielo, e non dee rimaner di noi persona, ognun mora per DIO cõ sommo zelo, ma questa morte à noi sia tãto buona, che mai più sentiremo affanni, ò gielo, sappiate ben come à Colonia ãdremo, quiui senza pietà morti saremo.

Orsola marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo, oime Vergine pura
almen fuss'io à quel Sepulcro stata.

Il Re d'Inghilterra dice.

O lasso me ch'io temo, & ho paura,
che l'Anima non sia ancor purgata.

Orsola confortandolo dice.

Non hauer Signor mio di ciò paura,
che la misericordia è preparata.
e qual più grato, e più perfetto amore?
che quãdo'l seruo muor pel suo signore.

Orsola vedendo il suo sposo dice.

Che vuol dir questa gente che si vede,
e' sarà forse il mio sposo diletto.
certo gliè desso, ò immaculata Fede,
ò amor di GIESù quanto è perfetto;
ò felice colui che in te sol crede,
oimè chi m'arde di dolcezza il petto,
quell'altra forse la sua madre fia.

El Re d'Inghilterra conoscendo
la sua donna dice à Orsola.

Ben sai, ell'è l'amata donna mia.

El figliuolo del Re, giunto dinanzi
al padre, piangendo dice.

O caro padre mio, sia il ben trouato,
e tu sposa conforto del mio cuore,
quanto mi sono ò padre consolato,
oimè ch'io ardo di paterno amore,
i'ho pur'oggi il mio padre abbracciato
tu sei pur viuo, ò dolce mio signore.

El padre piangendo risponde.

Figliuol mio non dir più, però ch'io sẽto
cõsumar di dolcezza il mio cor drẽto.

In questo istante la donna se gli git-
ta al collo, e piangendo dice.

Et io marito, e refriggerio mio,
nõ ti terrò nelle mie braccia alquanto,
non mi conosci tu, non sai tu ch'io
son quella, che lasciasti in tanto pianto.

Il Re ringratiando DIO dice.

Sempre tu sia laudato, ò sommo DIO.
che'l mio duol cõuertisci ĩ gaudio tãto,
oimè, che tra la dõna, e'l mio figliuolo
il corpo resta per dolcezza solo.

Orsola abbraccia la madre del
suo sposo, e dice.

E questa la tua madre ò sposo caro,
io la vo' pur nelle mie braccia vn poco.

La madre dello sposo piãgẽdo dice.

Ora è il mio cuor diletta figlia chiaro,
chi non si scalderebbe à tanto fuoco,
venga pur hora ogni tormento amaro,
poiche condotta sono in questo loco
meritamente al ciel tua fama vola,
sposa del mio figliuolo vnica, e sola.

Orsola fra se medesima dice.

Cosi fussi hora qui quel vecchiarello,
e quella madre che mi dette il latte,
egli è forse sepolto in qualche auello.
chi sà se le lor carne son disfatte
quel che si sia, io ho speranza in quello
che l'alme nostre ha dell' inferno tratte
se viui, ò morti in questo mondo sono
che gl'harãn da Giesu vero perdono.

El Papa gli conforta, e dice.

Cari figliuoli miei, poiche arriuati
noi siamo al fin di nostra estrema vita
tempo è d'esser per DIO veri soldati,
dapoiche al Cielo il Redentor c'inuita,
passan nostri trionfi, e nostri stati,
come fa l'erba in sul prato fiorita,
però che al fin doppo infinite pene,
tardi, ò per tempo alla morte si viene.

Orsola dice alle sue donzelle.

Care donzelle mie tutte v'inuito
à questa eccelsa, e trionfante gloria,
stolto è quel che non sà pigliar partito
quando gliè certo dell'hauer vittoria
per acquistare vn tesoro infinito
oue nõ giũse mai ingegno, o memoria

chi ſarà quella che à ſi degna morte,
non diuenti per Dio coſtante, e forte.
Io vi ricordo che la morte corre,
e con la falce in ogni parte taglia,
vogliam tutte à GIESÙ la mente porre
& volentieri andare a la battaglia.

Vna donzella dice.

Chi mi vorrà del Ciel la gloria torre,
gli cõuerrà altro che ſpada, o maglia.

Orſola dice à tutte.

Con lo ſtendardo della Croce andiamo
e vo' che ſalmi, & oration diciamo.

Orſola con tutte orando dice.

O Padre immenſo luce ſempiterna,
ò gloria di ciaſcun che'l mõdo ſprezza,
ò pace ſanta à chi ben ſi gouerna,
porto di carità pien di dolcezza,
Madre che fuſti, e ſarai ſempre eterna
concedi a' ſerui tuoi tanta fortezza
che quãdo ſian fra quella turba atroce
cõtẽpliano'l Signor che morì in Croce

Finita l'oratione, vanno inſieme
dicendo Laudate pueri dominum,
& mentre che coſi cominciano,
giungono e' pagani dicendo.

Alla morte, alla morte, ò gente ria,
taglia, percuoti, martella, fracaſſa:

Vna Donzella dice.

O Gieſu Chriſto, ohime Vergine pia,
ohime quel colpo l'anima trapaſſa.

Vn'altra donzella dice.

Oime GIESV mio, che domin fia,
chi è quel che ver me la ſpada abbaſſa

Vn Pagano dice.

Ahi ribalda noi t'habbiam pur giunta,
menagli d'vn fendente, ò d'vna punta.

Mortẽ tutte le Donzelle, & il Re d'Inghilterra, e tutti gli altri, S. Orsola era rimasta viua, onde veggendola Iulio si bella, subito di lei innamorato dice così.

Vedesti voi giàmai forma si bella,
questa non è per certo cosa humana,
proprio risplende come fa vna stella,
la mente già d'amor diuenta insana,
se costei di GIESù si fa ribella,
& alla voglia mia non sia villana,
io la terrò per la persona mia,
dandogli ancor più bella compagnia

Orsola adiratasi, dice al Tiranno.

Confonditi tiranno iniquo, e rio,
priuo d'ingegno, ragione, e intelletto
aspetta pur che ti gastighi DIO,
mostro superbo ripien di dispetto,
guarda qui chi richiede il corpo mio,
vn ch'all'inferno è in sẽpiterno eletto
lupo, drago, leon, fiera seluaggia,
guarda che sopra te l'ira non caggia.

El Tiranno adirato dice.

Oimè, chi mi ritiene à tanta ingiuria,
ch'io nõ t'ammazzi nõ sò chi mi tiene
quanto più contra me costei s'infuria
tanto più sente il cuore amare pene,
se ti par di donzelle hauer penuria,
ò se per altro questa doglia viene,
chiedi ciò che tu vuoi, che sẽpremai
parato a' tuoi comandi mi vedrai.

Orsola risponde.

Se tu sapessi com'io ne son vaga
di questa tua promessa, e falsi inganni
perfido, maladetto, e falso drago,
ritorna à ristorar gli antichi danni.

El Tiranno mosso ad ira gli dà d'vna saetta nel petto, dicendo.

Tu non mi credi s'io non te ne pago,
guarda chi mi dà oggi tanti affanni,
poiche tu m'hai cõdotto à q̃sta sorte,
cõ le mie proprie mã ti vo dar morte

Orsola essendo ferita, orando à DIO dice.

Ora t'hò GIESV mio dato ogni cosa,
sol mi restaua à dar la propria vita,
deh riceui Signor questa tua sposa,
con la tua gregge ch'è nel ciel salita,
Signor fa questa morte gloriosa,
quando l'anima sia di qui partita,
il padre, e la mia madre à te cõmẽdo,
e lo spirito mio GIESV ti rendo.

Morta sant Orsola, vna delle Vergini chiamata Cordula, che si era fuggita, onde rauuedutasi, torna al Tiranno dicendo.

Che ho iò fatto misera meschina,
ohime ch'io ho fuggito il mio tesoro
io ho lassato la bontà Diuina,
per nõ sentire al corpo mio martoro,
Orsola è in ciel beata, e peregrina.
& io soletta son qui tra costoro,
certo non sarà ver che GIESV mio
io lassi per seruire al mondo rio.

Cordula dice à Iulio.

Io son ribaldo ancor di quella setta,
che per Giesu sono ite al santo regno
la spada del Signor nõ taglia in fretta
d'ire all'inferno tu puoi far disegno,
gente peruersa, iniqua, e maladetta,
à cui il ben'oprar fu sempre à sdegno

Iulio comanda che gli sia dato d'vn coltello, & dice.

E chi potrebbe hauer più patienza,
dategli d'vn coltello in mia presenza.

Morta Cordula, e tutti gl'altri, vn seruo va al padre d'Orsola, e dice

Sappi Signor come à Colonia è mort
Orsola tua figliuola, e la sua gent
e d'Inghilterra il Re gli fa la sco

Iulio tiranno l'ha fatta dolente.

El Padre piangendo dice.

Oime Giesu mio chi mi conforta,
o cruda, dispietata, e cieca mente,
come hai tu cōsentito in tāt'asprezza
priuarmi al tutto d'ogni mia dolcez- (za.

Seguita il padre.

Pietà pietà de' miseri parenti,
pietà che per dolor mi scoppia il core
occhi piangete si che ognun vi senti,
morte crudel ripara al mio dolore,
oime figliuola noi sian si dolenti,
ch'ogni mio senso pel dolor si muore
i scoppio, i ardo, i mi diuoro, i moro
poi chi son priuo del mio bel tesoro.

La madre piangendo dice.

O madre afflitta; madre sconsolata,
o madre senza pace al mondo sola,
o madre sopra ogn'altra tribulata,
o madre doue è hor la tua figliuola,
o madre, almen fuss'io con teco stata
o madre ogni tua speme al vēto vola,
o madre sendo priua d'ogni bene
viuere in pianti sempre ti conuiene.

El padre di S. Orsola dice di voler andare à stare in vn deserto.

Voglio che in vn diserto cen'andiamo,
e lassiam queste pōpe, e questo stato,
chi dice, che felici al mondo siamo,
cōtemplici hora, e trouerassi errato,
o mondo cieco quanto sei tu vano,
chi facesti tu mai lieto, o beato,
chi felice si crede stare al mondo,
la morte viene, e si lo tira al fondo.

El padre di S. Orsola lascia la signoria à Valerio suo nipote.

Io ti lasso Valerio la corona,
gouerna, e reggi cō prudēza, e īgegno,
pensa pur sempre che la morte suona
nè felice non fa lo stato, il regno,
se la vita farai perfetta, e buona
allor sarai d'ogni eccellentia degno
serua iustitia, e punisci chi erra,
e pensa che tu fusti, e sarai terra

Hora dice al mondo.

O mondo traditor fatti con Dio,
ch'io nō vo' tue lusinghe, e falsi ingāni
tu sei cieco, infelice, ingrato, e rio,
tu sei pien di miserie, e pien d'affanni
tutti v'inuito à seruire à DIO,
spēdēdo ī suo seruitio i mesi, e gl'āni,
e quel che io vi dirò tenete à mente,
mai nō acquista in ciel chi nō si pēte.
Pigliate esempio della mia figliuola,
che è ita à trouar l'eterno bene,
non indugiate, che la morte vola,
tardi, ò per tēpo à lei s'arriua, e viene
Orsola di virtù nel mondo sola,
pregar pe' tuoi fratelli mi conuiene,
prega Giesu per noi bontà infinita,
che à tutti ci dia in cielo eterna vita.

Hora il nipote del Re, piglia la signoria, & qui finisce la storia.

IL FINE.